

Sciopero di otto ore di tutte le categorie e manifestazioni in 15 città

# Fermiamoci per fermare la guerra

*Domani il sindacalismo di base scende in piazza per dire no all'aggressione Usa. Alcuni sindacalisti della minoranza Cgil lo appoggiano*

Quindici manifestazioni in altrettanti città, astensioni dal lavoro di tutte le categorie, sit-in davanti a sedi significative come le due ambasciate, britannica e americana, di Roma. Lo sciopero generale contro la guerra indetto da Cobas, Rdb, Cub, Slai, Cobas, Sin, Cobas, Usi è il primo della "fase due" dell'aggressione Usa all'Iraq. Nonostante il tentativo da parte della Commissione di garanzia di bloccare la mobilitazione, il sindacalismo di base continua a sbandierare lo slogan "senzaseenzama". Domani scenderà in piazza gridando "Fermiamoci per fermare la guerra". Uno slogan che il sindacato confederale ha messo, per il momento, da parte. Doveva tenersi, infatti, uno sciopero europeo, e invece si è dissolto come neve al sole. Semplicemente, non se ne parla più. Non ne parlano nemmeno Cgil, Cisl e Uil che qualche giorno fa hanno deciso di vedersi per un Direttivo unitario a Milano il prossimo 4 aprile.

A questo punto la "prima data utile" diventa quella del 12 aprile, già programmata come una manifestazione a trecentosessanta gradi sulla scuola. Le prove generali, lo sciopero del 24 marzo, non sono andate poi così male. Ora si tratta di vedere se la spinta degli studenti, e di tutto il mondo

del lavoro, sarà in grado di continuare a dare corda al movimento pacifista. La Fiom, almeno, ci punta molto. Lo stesso Gianni Rinaldini, segretario generale delle tute blu, è andato in questi giorni a Bruxelles a intavolare un duro confronto con la Fem, la Federazione europea dei metalmeccanici, sulla possibilità di mettere in campo una mobilitazione non soltanto simbolica.

Dentro la Cgil, invece, ci sono molti "mal di pancia". Ieri, è addirittura spuntato fuori un documento di sostegno allo sciopero di domani a firma di tre sindacalisti Cgil: Bruno Manganaro, segretario della Liguria; Franco Grisolia, Cgil nazionale; Piero Acquilino, Comitato di garanzia nazionale della Fiom-Cgil. «Partigiani di ogni seria iniziativa destinata a contrastare la guerra imperialista contro l'Irak - scrivono - sosteniamo tale sciopero e invitiamo i lavoratori/trici e gli/le iscritti/e Cgil a parteciparvi». I tre auspicano comunque che la Cgil si faccia promotrice nelle prossime settimane «di iniziative di dibattito e di lotta nelle aziende fino allo sciopero generale». Come sottolineato anche da Giorgio Cremaschi, segre-

tario della Fiom, che in una intervista a Liberazione, Manganaro, Acquilino e Grisolia, chiudono il loro breve documento parlando della necessità di legare la mobilitazione contro la guerra alle questioni sociali in campo. Chi, pur criticando l'iniziativa dei tre sindacalisti, parla della necessità di uno sciopero generale è anche Gian Paolo Patta, segretario nazionale della Cgil.

Ma torniamo allo sciopero del sindacalismo di base. Le città interessate dalle mobilitazioni saranno quindici (Roma, Milano, Napoli, Firenze, Bologna, Palermo, Torino, Taranto, Brescia, Genova, Ancona, Ascoli, Pisa Vicenza). In molti casi verranno effettuati veri e propri sit-in davanti ad obiettivi simbolici come le ambasciate di Usa e Gran Bretagna, le raffinerie della Esso o alcune basi militari.

«Abbiamo aspettato qualche giorno prima di proclamare questa giornata di lotta - sottolinea Piero Bernocchi, dei Cobas - cercando di capire fino a che punto potesse arrivare l'attendismo del sindacato confederale, poi abbiamo rotto gli indugi. La Cgil ha in testa l'unità con Cisl e Uil. E quindi questo crea forti problemi a fare uno sciopero insieme». Comunque, taglia corto il leader dei Cobas, «un segnale

va dato». E' questo il succo del messaggio che il sindacalismo di base vuole lanciare con lo sciopero di domani. Del resto, da qualche giorno a questa parte la guerra ha indubitabilmente cambiato volto. Innanzitutto non è una guerra chirurgica, e poi l'Italia è di fatto entrata nel conflitto.

La Commissione di garanzia si è opposta strenuamente allo sciopero del 2 aprile. In una comunicazione ufficiale ha tentato di impedirlo in forza di una non meglio specificata delibera che in realtà, almeno a quanto scrivono le sei sigle che hanno indetto lo sciopero, non esiste. «Una dimostrazione lampante che si tenta di strumentalizzare il clima di guerra per imporre una compressione dei diritti e degli spazi di libertà». Secondo Cub, Cobas, Rdb, Sin, Cobas, Slai, Cobas, Usi quella sbandierata dal presidente Martone «non è altro che un avviso emesso dalla commissione a seguito di una audizione del dicembre 2001 con Cgil, Cisl e Uil e pertanto non ha alcun valore prescrittivo, né può in alcun modo essere assimilato a una delibera».

Fabio Sebastiani



Foto Stefano Cavicchi

inserzione pubblicitaria

**FERMIAMOCI PER FERMARE LA GUERRA E REVOCARE LO STATO D'EMERGENZA NEL NOSTRO PAESE**

**2 MERCOLEDÌ 2 aprile**

**INTERA GIORNATA**

con manifestazioni provinciali e regionali

**SCIOPERO GENERALE**

**DI TUTTE LE CATEGORIE**

**PROMOSSO DA TUTTO IL SINDACALISMO DI BASE**

**CUB CONF. COBAS SINCOBAS SLAI-COBAS USI**

**GLI APPUNTAMENTI:**

ROMA	ore 10.00	P.za della Repubblica
MILANO	ore 9.30	L.go Cairoli
TORINO	ore 9.30	P.za Arbarello
GENOVA	ore 9.30	Porto Petroli di Molledo
TRIESTE	ore 9.00	P.za Goldoni
BOLOGNA	ore 9.30	P.za Nettuno
BRESCIA	ore 9.30	P.za della Loggia
FIRENZE	ore 9.30	P.za San Marco
PISA	ore 9.00	Logge di Banchi
NAPOLI	ore 10.00	P.za del Gesù
PALERMO	ore 9.30	P.za Massimo
TARANTO	ore 9.30	P.za della Vittoria
ANCONA	ore 9.30	Dogana del Porto
ASCOLI	ore 9.30	via Piceno Abrutina